

Il Presidente della Repubblica ha riproposto in modo molto deciso il tema della concessione della cittadinanza ai giovani extracomunitari nati in Italia, che nella nostra nazione studiano e sono inseriti.

I criteri di riconoscimento della cittadinanza sono diversi, variano da Stato a Stato ed esprimono le differenti concezioni che i legislatori intendono attribuire allo *status* di cittadino.

Il diritto di cittadinanza riconosciuto solo ad alcune persone, rappresenta la volontà di uno Stato di dividere le persone fisiche che risiedono nel suo territorio in due categorie: quelli che sono riconosciuti come cittadini e gli altri che sono stranieri.

I criteri principali per l'attribuzione della cittadinanza hanno come fondamento o lo *ius sanguinis* o lo *ius soli*.

La scelta del primo criterio, diritto di sangue, rappresenta l'affermazione di una concezione etnica dello Stato, in forza della quale la cittadinanza è riconosciuta solo ai nati da cittadini. I diritti di cui essi godono sono diversi ed ineguali, ed essi solo trovano ampia protezione e tutela. Si pensa così di preservare l'identità di una nazione, la sua cultura e le sue tradizioni.

La scelta dello *ius soli* fa riferimento alla nascita sul "suolo", sul territorio dello Stato e si contrappone allo *ius sanguinis*. Per i paesi che applicano lo *ius soli* (ad esempio gli Stati Uniti d'America) è cittadino originario chi nasce sul territorio dello Stato, indipendentemente dalla cittadinanza posseduta dai genitori.

Ad una concezione etnica dello Stato, si contrappone quella che vede la nazione come una formazione sociale che è nata e progredisce con la partecipazione di tutte le persone presenti sul suo territorio e che con essa si identificano.

Si delinea una comunità aperta, disposta ad accogliere coloro che non solo esprimano la volontà di diventarne membri, ma che abbiano anche un legame duraturo ed oggettivo con il territorio e dimostrino di volersi integrare nel tessuto sociale e civile della nazione che li ospita.

La nostra legislazione è orientata a riconoscere la cittadinanza in base allo *ius sanguinis*.

Tuttavia, la forte immigrazione che ha come punto di approdo l'Italia, ha indotto a modificare la legge, introducendo alcuni requisiti per la concessione della cittadinanza anche agli stranieri residenti in Italia.

E' opportuno ricordare che al primo gennaio 2010 risultavano residenti in Italia 4.235.059 cittadini stranieri. I minori sono 932.675, di cui 572.720 nati in Italia. 673.592 gli alunni e studenti di cittadinanza non italiana iscritti nell'anno scolastico 2009/2010.

Molti di loro non hanno mai conosciuto il paese di origine dei genitori; hanno forme e stili di vita del tutto simili ai coetanei italiani, sono a tutti gli effetti parte integrante della nostra società, ma non hanno acquisito la cittadinanza italiana alla nascita in quanto non previsto dalla legislazione vigente.

Essi potranno acquistare la cittadinanza solo al compimento del diciottesimo anno di età e con la dimostrazione di avere risieduto regolarmente ed ininterrottamente in Italia sino al compimento della maggior età.

Con il riconoscimento della cittadinanza, lo Stato riconosce ad una persona il diritto di essere partecipe a pieno titolo partecipe della comunità nazionale.

Non riconoscere ai minori figli di stranieri, nati in Italia, la cittadinanza rinviando tale riconoscimento al compimento del diciottesimo anno di età, costituisce solo un grave motivo di disadattamento per chi, nato su suolo italiano, è costretto a vivere formalmente da straniero, senza che gli sia concessa per tempo, nell'età della costruzione della propria identità personale, di identificarsi con i valori dello Stato in cui vive, con le nostre tradizioni, di sentirsi italiano e di amare il Paese dove vive e vivrà.

E' indubbio che favorire l'acquisizione della cittadinanza italiana per i bambini e i ragazzi che nascono in Italia significa prevenire conflitti e consentire l'integrazione e la coesione sociale.

E' allora da comprendere che le regole sulla concessione della cittadinanza italiana, e di conseguenza dell'automatica cittadinanza europea, non sono una benevola concessione o, come

alcune correnti di pensiero affermano, un errore. Esse sono rivolte al riconoscimento ad alcune persone ritenute degne, di uno status particolare, quello di cittadino italiano, e sono necessarie a garantire un'integrazione compiuta. Esse non vanno confuse con le leggi sulla immigrazione che rispondono invece ad altri criteri ed esigenze.

L'appello del Presidente Napolitano dovrebbe essere accolto dalle nostre forze politiche, realizzando una necessaria e doverosa eguaglianza fra tutti i ragazzi che vivono sul nostro territorio, attuando anche legislativamente quella società aperta e di eguali, che di fatto esiste e che la comunità ecclesiale ha già da tempo costruito.

Antonio Lazzaro